

SALGARI I RACCONTI DI PALERMO

30 aprile 2011 — pagina 14 sezione: PALERMO

Come tutti i bambini della mia generazione, ho inscenato le avventure di Sandokan e dei suoi indomiti tigrotti tra il tinello e il giardino pubblico. La Villa Giulia, col suo leone ingabbiato che ogni tanto elargiva al pubblico un malinconico ruggito, si prestava meravigliosamente a fungere da jungla salgariana. Non mi stupì più tanto, quindi, la notizia, nel 2003, di un singolare progetto cinematografico intitolato "Sandokan in Sicilia". Da sempre Sandokan era un mio conterraneo, uso a sbarcare a Mondello col suo praho malesiano e a sgominare i terribili Thugs, insieme al fido Tremal-Naik, nel cuore misterioso della Favorita. Il film, una coproduzione italoindiana che prevedeva la partecipazione dell' imprescindibile Kabir Bedi, vide poi la luce nel 2009, a Bollywood, diretto e sceneggiato da Aditya Bhattacharya. D' altronde, sul piano simbolico, Sandokan in Sicilia ha avuto davvero la sua epopea più eclatante, se è vero, come pare a tanta parte della critica salgariana, che lo scrittore veronese, nato nel 1862 (quasi insieme al Regno d' Italia) e morto suicida cent' anni fa, si fosse ispirato alla coppia Garibaldi-Bixio come modello per i dioscuri Sandokan-Yanez (con Anita alias la Perla di Labuan e l' isola di Mompracem altrimenti nota come Caprera o forse la Sicilia stessa). Ma c' è un altro particolare, molto più concreto, a ricondurre Salgari in Sicilia. Tra il 1901 e il 1906, lo sfortunato, ancorché popolarissimo e prolifico autore di ottanta romanzi, pubblicò ben sessantasette racconti (ovvero circa la metà della sua produzione breve) nella preziosa "Bibliotechina Aurea Illustrata" dell' editore palermitano Salvatore Biondo, firmandoli con lo pseudonimo di Capitano Guido Altieri. In quegli anni, infatti, Salgari era vincolato con un contratto in esclusiva con l' editore Donath di Genova, ma l' urgenza di introiti per sottrarre la famiglia all' insidia perpetua della povertà lo spingeva disperatamente a cercare altre collaborazioni, seppure in forma mascherata (altrove ricorse a diversi nomi d' arte, quali Landucci e Bertolini). La "Bibliotechina" palermitana fu davvero una fucina straordinaria, sia dal punto di vista letterario che da quello pedagogico: nell' arco del primo ventennio del Novecento sfornò circa quattrocentocinquanta fascicoli di autori prestigiosi come Ida Baccini, Emma Perodi, Luigi Capuana, Enrico Novelli. Con un taglio didascalicoedificante rivolto preferenzialmente alle bambine, la collana vantava tuttavia anche un piglio avventuroso più maschile e monello, avvalendosi della seduzione ottica di un accuratissimo apparato grafico-artistico. I racconti del Salgari-Altieri erano corredati dagli splendidi disegni del fiorentino Corrado Sarri (1886-1944), pittore, illustratore, caricaturista e fumettista, collaboratore di Vamba al "Giornalino", degli editori Salani, Nerbini e Bemporad, di scrittori come Capuana e Paolo Lorenzini, autore nel 1936 di una elegante interpretazione del "Pinocchio". Il materiale narrativo fornito dal sedicente Altieri (Capitano, come Salgari aveva sognato di essere dopo gli infruttuosi studi al Regio Istituto Tecnico e Nautico "Paolo Sarpi" di Venezia) era invece più grezzo, ché il bisogno di far presto lo induceva sovente a saccheggi e plagi che il professor Mario Tropea dell' Università di Catania ha con impietosa indulgenza, se ci è consentito l' ossimoro, evidenziato nella postfazione alla ristampa dei racconti "palermitani" per i tipi dell' editore Viglongo di Torino. I meriti di Salvatore Biondo, il cui marchio era un amorino alato recante il motto oraziano "Sudavit et alsit", sono davvero rimarchevoli. La sua collezione C di racconti salgariani è infatti la più ricca della bibliografia del creatore della Tigre della Malesia e di tanti altri eroi di carta. Apriva la serie l' esotismo incantato di "Perduta fra le solitudini dell' Amazzonia". La chiudeva un arrembante "I pirati del Riff". Ma tra i sessantasette titoli troviamo un po' di tutto: racconti marineschi ("Il naufragio dell' Hansa"), misterici ("Il vascello fantasma"), del terrore e del mostruoso ("Il vampiro della foresta"), di fantascienza ("Alla conquista della luna"), del Far West ("La corriera della California") e perfino alcune rivisitazioni di classici ("I Robinson", d' altronde immancabili). E in essi un vastissimo

assortimento antropologico e di tipologie narrative: schiavi, negrieri, eroi, indiani, cacciatori, viaggiatori, balenieri, pescatori, antropofagi, gauchos, navigatori, boscaioli, guerrieri, selvaggi, piloti, astronauti, scienziati, re, naufraghi, corsari, fanciulli rapiti (vagamente stevensoniani), cercatori di diamanti. Nonché un variegato zoo fatto di famelici lupi e scimmie sovrane, araldiche tigri e pantere nere, innocui merluzzi e ferali boa, in foreste vergini, isole oceaniche, ghiacciai e deserti, paludi e caverne. E soprattutto un planisfero immaginifico degno di Verne: il Gange, la Siberia, il Canada, gli Urali, l' Argentina, la Persia, la Somalia, il Transvaal, la penisola del Guzerate, Karthum, la terra dei Zulù. Insomma, le Americhe e l' Asia e l' Africa e i Poli, tutto un mondo meraviglioso e periglioso offerto alla ludica curiosità del "piccolo esploratore" (come recita il titolo di uno dei racconti). Davvero un universo enciclopedico e mitopoietico, ancora assai lontano dalla globalizzazione, in cui ogni giovane lettore poteva, con un pizzico di fantasia, patire il caldo e il gelo (a dirla con il motto dell' editore Biondo) in rocambolesche escursioni che anche dalla mite Palermo potevano in un balzo raggiungere l' Altrove. - *MARCELLO BENFANTE*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/04/30/salgari-racconti-di-palermo.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page